



COSTRUIRE COMUNITÀ RESILIENTI

Non solo infrastrutture, strade, attenzione a case ma anche investimento in risorse umane perché si creino comunità preparate ad affrontare i sempre più intensi disastri del clima e capaci di rispondere alle emergenze. Solo dalla sinergia di questi due aspetti può nascere una risposta efficace alle crisi. Una riflessione sul ciclone Idai in Mozambico.

TESTO DI / ANDREA ATZORI / MEDICI CON L'AFRICA CUAMM

Era il 14 marzo quando il ciclone Idai ha travolto il Mozambico. Con un vento che soffiava a 195 km/h e una pioggia di grande intensità, il ciclone ha provocato inondazioni e frane, devastando raccolti, strade e anche la vita di milioni di persone. La città più colpita è stata Beira, con circa l'80% di abitazioni private e strutture pubbliche andate distrutte.

La popolazione di Beira, abituata alle forti piogge, credeva Idai fosse "solo" una delle tante forti piogge stagionali. Purtroppo però non era così e le ragioni sono molte:

- L'aumento delle temperature medie ha creato un accumulo eccessivo di pioggia che è stato trattenuto dalle nubi e poi riversato in modo torrenziale. In pochi giorni si è registrata la quantità di pioggia che normalmente cade in un anno;
- la regione aveva sofferto la siccità negli ultimi anni e per questo il terreno era inaridito, non riuscendo pertanto ad assorbire l'acqua piovana e facendo aumentare la portata delle inondazioni;
- Il livello del mare salito negli ultimi anni aumenta il rischio di inondazioni: blocca infatti la capacità di scarico in mare della rete urbana e comporta un fenomeno di ritorno con conseguente inondazione delle aree costiere e portuali.

Il Mozambico ha una lunga fascia costiera vulnerabile alle inondazioni, soprattutto in arrivo dall'Oceano Indiano. Idai ha evidenziato la fragilità delle infrastrutture ma studiando il suo impatto sulla città ci dà la possibilità di delineare una serie di interventi che possano ricostruire una città "resiliente". Le strade

dovrebbero essere costruite sopra il livello del mare in modo da non essere inondate, le case sufficientemente robuste da resistere alla potenza dei cicloni, con interventi soprattutto ai tetti che nell'80% dei casi non hanno tenuto. Scuole e altri servizi pubblici dovrebbero essere costruiti in zone rialzate, in modo da non essere immediatamente inondati in caso di piena e poter quindi diventare anche un rifugio durante le calamità. Dovrà essere messo a punto un sistema di allerta e le unità di protezione civile dovranno essere equipaggiate per affrontare i disastri. Si tratta di azioni forse nuove in Mozambico ma che sono già attuate in paesi come il Bangladesh.

L'altro investimento cardine è quello nelle risorse umane. Nonostante i danni ingenti, la mobilitazione civile dopo il ciclone è stata fortissima. Team di volontari sono entrati in azione per pulire le strade e salvare la gente, la maggioranza dello staff sanitario era in servizio già il giorno dopo e gli attivisti comunitari hanno giocato un ruolo fondamentale nel fornire soccorso e prevenire possibili epidemie successive. Risulta evidente che l'investimento in infrastrutture dovrebbe essere sinergico a quello sulle risorse umane, o ancor meglio, all'investimento nella formazione di risorse umane – come insegnanti, infermieri, poliziotti, vigili del fuoco, ecc. – preparate ad affrontare disastri climatici e fornire una risposta immediata. La resilienza di una comunità è diventata una necessità concreta che coinvolge attivamente tutti e passa da infrastrutture migliori a risorse umane con capacità di rispondere alle emergenze.

città di Beira, 14.375 famiglie nel distretto di Dondo e 8.071 famiglie nel distretto di Nhamatanda, dando una risposta immediata ai bisogni di base ma anche mitigando l'effetto della chiusura dei servizi sanitari a causa dei danni subiti dal ciclone sui pazienti già in trattamento HIV e relative co-infezioni.

RETI COMUNITARIE DI RESILIENZA

L'intervento di Beira mostra come le reti comunitarie pre-esistenti nei paesi africani, spesso impegnate in programmi specifici come

nutrizione o attivismo HIV, sono una risorsa importante per creare comunità resilienti: permettono infatti di rispondere ai danni provocati da disastri naturali con risorse umane e materiali già presenti in loco.

La capacità di risposta dimostrata dai tre gruppi Kuplumussana, Anandjira e AGS nel caso specifico del ciclone IDAI lo ha dimostrato e apre la discussione su un altro tema: come valorizzare queste reti? Si renderà necessario fornire stock di materiali disponibili in caso di emergenza e soprattutto sarà fondamentale creare dei programmi di formazione continua e dei percorsi professionalizzanti, senza strutture verticali che spesso hanno costi di creazione e mantenimento importanti.